IL TRIBUTO DELLE STELLE

A S. A. R. IL SERENISSIMO

DON CARLO

INFANTE DI SPAGNA

DUCA DI PARMA, E PIACENZA,

E GRAN PRINCIPE DI TOSCANA,

CANTATA A DUE VOCI

Per la Pubblica Accademia

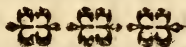
FATTA NELLA CHIESA DI S. VIGILIO

DE' PP. DELLA COMPAGNIA DI GESU'

E DEDICATA

All' Altezza Serenissima

DI DOROTEA SOFIA

DUCHESSA VEDOVA DI PARMA &c.

In SIENA appresso il Bonetti nella Stamperia del Pubblico 1732. *Con licenza de' Sup.*

PARTE PRIMA.

Urania Dea del Cielo, e Fama.

Ura. PRia che dal ſuol Tirreno
Su le penne de' venti
Ten vada agile, e preſta
Là, dove in Trono auguſto
La ſovrana Eroina,
Or fa di Parma inſuperbir la Reggia.
Odi le voci mie, e in un diſcerni,
Quanto del Cielo aurato
Le ſtelle ſcintillanti
Della regia ſua ſtirpe or ſono amanti.

Mira, come in lieta gara
Quelle belle faci ardenti
Teſſon tutte rilucenti
Nobil Serto al Regio crin.
Sarà CARLO con sì chiara
Luce a me, qual eſſer ſuole
Su nel Cielo il vago Sole,
Quando naſce ſul mattin.
Mira come &c.

Fama. Diva Celeſte Diva,
Qual luce, o qual rimiro
Degli Aſtri fiammeggianti aureo ſplendore!
Saziar' io già non poſſo

Il famelico sguardo,
Quanto li miro più, tanto più n'ardo.
Ma intanto tu mi addita
Il nome di colui, che umìle io veggio
Presso del carro alle lucenti rote.

Ura. Questi, se tu nol sai, egli è Boote.

Fam. E quel, che sì guerriero
Mostra d' aver l' aspetto,
E nella destra ei tiene
La fulminante spada?
Ah sì, che al fiero ciglio
Al forte orror del viso,
E' il valido Orion, io lo ravviso.
Prence ad armi più miti
Stendi la destra amica.....
E tu temuta Stella
Non presagire a CARLO
Che si turbi già mai pace sì bella.

Niün dica, che il fiero
Di Marte furore
Del Giovane Ibero
La calma turbò.
Ma sempre sereno
Di pace l' onore
D' Etruria nel seno
Felice regnò.

Ura. Lungi il pensier molesto,
Deh lungi, o Fama, ogni timor, che il caro

Eccelso

Eccelſo Figlio al Regio Genitore
Queſto lucido acciaro
Preſenta in dono; or quando
Di torrenti d' armati
L' Affrica tutta inonda
Dell' Arno correrà placida l' onda.

Si dica, che il Figlio
Al Padre Reale
La Spada, e lo Strale
Celeſte mandò:
E ſenza periglio
L' Iſpano valore
De' Mori l' ardore
Così debellò.

Ur. } *a 2.* { Si dica, che il Figlio &c.
Fa. } { Niun dica, che il fiero &c.

Ura. Che il ver ti diſſi, oſſerva
Dalla Magion celeſte
Per aſſiſtere al Soglio
Ecco di pace amante
Riede l' offeſa Aſtrea.
Fuggite ombre rubelle,
E voi ſgombrate il Ciel nembi, e procelle.
In van pelago infido,
Tenti co' tuoi crudeli
Turbini, e ondoſe ſpume
Di ſconcertar le vele:
Or CARLO più non pave,
Per accoglierlo in ſeno,

E' venuta quaggiù d' Argo la nave.

Fam. Del Soave Zeffiretto
Al dolce mormorìo
Per l' onda
Seconda
La nave n' andrà.
Di Ninfe il coro Eletto
Del mar col quieto Dio
L' Amene
Sirene
Danzare vedrà.
Del ſoave &c.

PARTE SECONDA.

Fam. GOderà la Gran Donna
Di Germania l' onor, d' Italia il vanto
In udir per il ſuo Real germoglio
Acceſe ſu le Stelle
Gare amoroſe, e belle.
Quindi impaziente di veder qual ſcenda
Nembo di gioja entro l' auguſto ſeno,
Ove han Pietade, e Maeſtà ricetto,
Sento naſcermi, o Dea, acceſa voglia,
Di girne ad inchinar l' illuſtre ſoglia.

Ura. Nò ſenti, o Fama, il fine
Di sì nobil conteſa.
CARLO del Pò ſuperbo
Preſſo le rive amene
Mentre ſtende del Regno i ſuoi Confini;
Mira, che aggiunger vuole
Al baſſo terreo fiume
L' Eridano ſuperno il ſuo bel lume.

Fam. Se al Mare s' appreſſa
Col lucido omaggio,
Colà dalla ſponda
Il mar griderà
Non è, non è deſſa
Mia prole quel raggio,
Che brilla nell' onda,
Di tanta beltà.

Ma

Ma qual gentil Augello
Vedo con ratto volo
Delle ſtellate piume
Offrir natìa beltade
Tu dell' Arcano il velo
Togli corteſe, o Dea,
Alla viſta mi pare augel del Cielo

Ura. Perche di lunga etade
Viva il Gran CARLO il giro più felice,
In fin dal Polo Auſtrale
A dar gli anni ſen' viene
La vivida Fenice.
Nè degli aſtri minori
E' ſol l' affetto, Giove
Giove il Real Pianeta,
Cui Corte fanno le lucenti Ancelle,
Per coronarne il merto,
Offre per gemme le Medicee ſtelle.

Tempo fu che l' Indo, e 'l Tago,
Per formar corone a' Regi,
Tributavan gemme, ed or.
Se da Giove il ſerto vago
Di celeſti eterni fregj,
Vile è l' Indico teſor.

Vorrei più dir, ma i Fati
Sciolgon le sfere al Giro,
Ch' avean ſoſpeſo, e alle beate ſedi,
Ove lieta ſoggiorno
A gran penſieri inteſa io fo ritorno.

Fama

Fam. Deh tra gli ſpazj immenſi,
Diva, che intorno raggirar tu miri,
D' un qualche ſguardo non ſdegnar la terra,
Ove un' oggetto ammiri,
Degno di te, della tua grande Idea,
Il Regio Infante, io dico, il Gran Nipote
Del gran dono del Ciel, di DOROTEA,
Ond' io con le mie trombe, e del preſente
Allegriſſimo giorno
Sparga le illuſtri note, e pe' futuri
Fa teſoro al mio Cuor di lieti augurj

Ma ſento, che un Tuono
Con placido ſuono
In Ciel rimbombò,
E 'l chiaro baleno
A Cielo ſereno
Gli Augurj fermò.

Ura. Io parto, e tu potrai
Toſto levarti a volo
Per l' alte vie, ove il mio voto anela.
All' Inclita Eroina
Narra degli aſtri ardenti
L' amabili disfide
Per tributare a CARLO
In oſſequio d' amor tutti i ſplendori.
Indi ſe rozzo ſtile

Spiega

Spiega i sensi tuoi, al fin ti scusa,
Che a ben ridir le pompe
Ci vuol con penna d' or Celeste Musa.

Vanne pure o Messaggiera,
Ura. } *a* 2 Vanne lieta, e vanne altiera
Fam. } Vado lieta, e vado altiera
Per l' onor *U.* { che a te si fa / *F.* { che a me si fa
Ura. Io ti mando } *a* 2 { e un grād'onore
Fam. Tu mi mandi }
Ura. Che t' accolga } *a* 2 } con favore
Fam. Che m' accolga }
a 2 Doppia gloria } a te / a me sarà.